



**«Glee» in lutto  
Cory Monteith  
trovato senza vita**

🎯 L'attore Cory Monteith, star della serie televisiva «Glee», è stato trovato morto in una camera d'albergo di Vancouver, in Canada. Aveva 31 anni e in passato aveva avuto problemi di alcol e droga. Non si esclude che ad uccidere il giovane attore sia stata una overdose.

# Una colomba per dolce

## Opéra comique di brillante eleganza alla Chigiana

**La Settimana Musicale senese sceglie di mettere in scena lo spettacolo di Charles Gounod del 1860 mai rappresentato in Italia**

LUCA DEL FRA

**MOLTO NASO E, SOTTO, MOLTA PUZZA IN QUEL DELLA SETTIMANA MUSICALE SENESE**, piccola e preziosa rassegna estiva organizzata dall'Accademia Chigiana, dove è andato in scena *La colombe*, opéra comique di Charles Gounod, titolo che definire ricercato è un pallido eufemismo.

D'altronde quest'anno era d'obbligo passare da queste parti considerando che il principale finanziatore privato – si fa per dire – della manifestazione è quella Fondazione Monte de' Paschi ora in gran tempesta, ma che comunque

non demorde e continua a curare il suo piccolo gioiello musicale, cosa questa che pure potrebbe servire da esempio.

Poi, come al solito, alla Chigiana ci mettono del loro e presentano una versione de *La Colombe* dove i recitativi, in origine solo parlati, sono musicati da Francis Poulenc: una commissione di Sergej Djagilev per le stagioni del Ballet Russe a Montecarlo negli anni '20. Insomma una vera curiosità, probabilmente mai eseguita in Italia prima: d'altra parte *La Colombe* risale al 1860 e vi si irridono con crudele delicatezza i languori amorosi della borghesia comprese le sue manie per la cucina, la moda e il vino: con un ricco che si è spiantato per amore di una insensibile giovinetta, e due camerieri che diresti amanti della letteratura teatrale d'un secolo prima tanto ricordano i servi astuti della commedia del Settecento.

Lo spettacolo di Denis Krief, regia, scene, luci e costumi, è ben fatto per la sua misura teatrale, a partire dalle scenografie belle, minimaliste e funzionali nel rievocare un Settecento libresco

non affidandosi a pesanti costruzioni ma a immagini su velatini. Misurata e puntuale la recitazione che quando il libretto, un po' d'antan, scivola nella calligrafia e si lascia andare all'ironia vendandola di grottesco riequilibrando così le cose: ne sorte uno spettacolo di brillante eleganza, come di rado capita di vedere. Merito anche degli interpreti, molto affiatati, tra cui, nel ruolo en travesti di Mazet, spicca Laura Polverelli grazie a un canto bellissimo e soprattutto a una energia scenica davvero invidiabile. Accanto a lei i bravi Laura Giordano, Sylvie, e Juan Francisco Gatell, Horace, e il simpatico caratterista Filippo Polinelli, Maître Jean – se proprio tocca fare un appunto, forse la pronuncia francese non era sempre impeccabile. E sarebbe ingiusto non notare in tutti loro una accortezza stilistica, cioè un certo gusto per il belcantismo di ascendenza rossiniana, che era tipico della musica francese ancora nella seconda metà dell'Ottocento.

Ecco allora il sacrificio de *La Colombe*, l'amatissima colomba del povero innamorato Horace, suo ultimo avere fatto cucinare per cena in modo da accogliere degnamente l'amata Sylvie, che di fronte al gesto finalmente cede. Tranquilli: subito si scopre che il pennuto è salvo, e in scena ha le fogge della colomba della pace di Picasso, unico cedimento alla attualità forse per ricordarci quanto siamo pronti a cedere, perfino i nostri sogni, di fronte alla stretta dell'economia. Come una volta accadeva anche gli spettacoli di raffinato intrattenimento potevano celare oscuri simboli, e certo questa opera è un coloratissimo sbuffo di cipria del Secondo Impero di quel Napoleone III, antidemocratico in politica e ultraliberista in economia, che oggi potrebbe apparire perfino *à la page*.

Certo tonica è apparsa l'Orchestra Regionale della Toscana diretta da Philipp von Steinaecker, concertazione forse non sublime ma pulita, efficace e in tono con quanto si vedeva sulla scena, soprattutto nella sintonia con i colori e i ritmi non solo dell'opera di Gounod ma anche dello spettacolo.

# Al FilmFestival di Maratea cercando il cinema che verrà

**Alla sua quinta edizione la rassegna percorre i territori della sperimentazione e delle metamorfosi multimediali**

TOMMASO OTTONIERI

**GIUNTO ALLA QUINTA EDIZIONE, IL FILM FESTIVAL DI MARATEA S'INTERROGA SUL CINEMA CHE VERRÀ**: un sottotitolo che certo allude (come dichiara Gianni Celata, direttore artistico dell'evento) alla sua scelta di «presentare anteprime di quel filone chiamato art-house crossover, film di qualità che guardano al grande pubblico», ma in cui poi sono implicite questioni sulla trasformazione del cinema in rapporto specialmente ai cicli della sua ricezione (nella catena di distribuzione e consumo). Su ciò, s'imperniano i diversi workshop mattutini, che accolgono le testimonianze di produttori e registi indipendenti e vari operatori del settore: quello

intorno all'avvenire della sala cinematografica che sembra dover convertirsi in spazio flessibile di eventi (incontri, incroci), per una sopravvivenza a cui attenda lo scorrere del film su una rete mediatica espansa, di supporto in supporto. O quello appunto dedicato a Cinema e Internet, che si concentra sul fatale proiettarsi del cinema sui gangli della rete, come destino distributivo ma produttivo insieme.

La cornice sospesa del Festival, affacciato su uno specchio incantevole di Tirreno, giunge a focalizzare allora ciò che appare la questione centrale del pensare cinema oggi: la ridefinizione del suo spazio, non solo produttivo ma, persino, percettivo. Giunto qui a presentare il suo esordio registico de *La città ideale*, Luigi Lo Cascio c'invita a

riflettere sulla «regressione dal punto di vista del fattore percettivo» imposta dall'odierno passaggio tecnologico, in una condizione spettatoriale che va dalla sala all'home-cinema, fino allo smartphone... Quando invece «il gigantismo di ordine percettivo (sia visivo sia acustico), la relazione che si ha con uno schermo, in una sala attrezzata anche per l'audio» è esperienza primaria, inalienabile, del cinema: e i fasci di luce proiettati su uno schermo, attraverso il buio della sala (spazio a sé stante) che ne lascia emergere «la materia in sé, lo spessore della grana», sono medium altro e irriducibile dall'immagine che si forma dai cristalli liquidi di schermi più o meno iperdefiniti ma più o meno miniaturizzati, nella costante interferenza degli spazi esterni: e in cui di un film tutt'al più si coglie «la storiella». Perché, nell'esperienza del soggetto che guarda, la visione in una sala è sempre in qualche modo evento; a diffondersi su media differenti (dal monitor al telefonino), il film si riduce a «videogioco, passatempo, smette di essere un'esperienza» (percettiva, anche) «che può innescare una metamorfosi».

Di esperienza, metamorfosi, e del destino delle percerazioni nella velocità d'una trasmissione planetaria, parla soprattutto, presentata qui al Festival, quella che rappresenta una delle esperienze

# Addio Accolla voce (anche) dei Simpson

LEOPOLDO BAZZI

**PER I PIÙ SARÀ SEMPRE LEGATO AD UN CULTO DI «CARTONE» COME HOMER SIMPSON MA LA SUA «VOCE» È STATA QUELLA DI GRANDI ATTORI COME EDDIE MURPHY, SOPRATTUTTO, MICKEY ROURKE, KENNETH BRANAGH. DAVVERO INDIMENTICABILE. SE N'È ANDATO IERI IL CELEBRE DIRETTORE DI DOPPIAGGIO TONINO ACCOLLA, IN SEGUITO AD UNA LUNGA MALATTIA. ATTORE TEATRALE E TELEVISIVO AVEVA 64 ANNI (ERA NATO A SIRACUSA) E SI ERA IMPOSTO AL GRANDE PUBBLICO PER IL DOPPIAGGIO DI EDDIE MURPHY IN QUASI TUTTA LA SUA FILMOGRAFIA. RICORDATE LA CELEBRE RISATA? IL CONNUBIO COL COMICO AFROAMERICANO SI È POI INTERROTTO CON IL FILM *Tower Heist - Colpo ad alto livello* del 2011. TRA I PERSONAGGI A CUI HA PRESTATO LA SUA VOCE, VA RICORDATO ANCHE HOMER NELLA VERSIONE ITALIANA DEI *Simpson*. NELLA STESSA SERIE DI CARTONI È STATO DIRETTORE DEL DOPPIAGGIO DELLA MAGGIOR PARTE DEGLI EPISODI TRASMESSI IN ITALIA. MA IL SUO SUCCESSO È DOVUTO ANCHE AL DOPPIAGGIO DI MOLTE TRA LE STAR HOLLYWOODIANE PIÙ IN VOGA: DA TOM HANKS A MICKEY ROURKE, DA HUGH GRANT A JIM CARREY, PASSANDO PER BEN STILLER, TIM CURRY E GARY OLDMAN (*Léon e Il quinto elemento*), NONCHÉ IL PERSONAGGIO TIMÒN NEI FILM D'ANIMAZIONE DELLA SERIE *Il Re Leone* E MIKE NEL FILM *Monsters & Co*.**

I cartoni hanno avuto spesso l'apporto della sua voce. Anche il personaggio Mushu in *Mulan 2* del 2004. Da direttore del doppiaggio ha curato molte pellicole fra cui *Borat*, *Hot Shots!*, *Il Silenzio degli Innocenti*, *BraveHeart*, *Crush*, *Titanic* e *Avatar*.

Tra i tanti riconoscimenti ricevuti nella carriera anche il Nastro d'argento per il miglior doppiaggio eseguito nel 1991 per la parte dell'attore Kenneth Branagh nell'*Enrico V*. Zio della doppiatrice Natalia Accolla, lascia un figlio, Lorenzo, che ha seguito le orme paternelle e anche lui oggi è doppiatore.



più insolite e, in senso profondo, musicali, nel quadro dell'ultimo cinema italiano: *Transeurope Hotel*, scritto diretto e interpretato da un musicista polivalente e sincretista come Luigi Cinque, ricco di apporti vari e importanti, quelli di musicisti (da Peppe Servillo a Alex Balanescu) videoartisti (Giacomo Verde) o, l'ideazione, di scrittori come Rossana Campo e Valerio Magrelli o persino di fisici (Giuseppe Vitiello). E poi soprattutto, nell'invenzione attoriale, quello di un vulcanico Pippo Delbono, coprotagonista d'una esperienza filmica già multiplanare, fondata su una disciplina dell'improvvisazione, come questa: tra docu-fiction e film-concerto, tra meditazione filosofica in atto e itinerario magico-antropologico, è l'esempio nuovo d'una possibilità di cinema espanso, happening debordante dai limiti dello schermo, esperienza percettiva totale retta, nella sua forma e nel suo concetto, da una fisica della vibrazione come tessuto connettivo delle esperienze e dei destini, dell'impercettibile che anima il motore stesso delle percezioni. Un cinema in tal modo «musicale», piattaforma multiversa di flussi, non può che pensare a un avvenire di metamorfosi: in sé e nel suo spettatore; che è poi quello a cui l'anima profonda del cinema (o dell'arte in sé) non smette di guardare.